

# S O M M A R I O

Introduzione 6

 **La gioventù del "folle Bismarck"** 8

Identità personale e identità nazionale 12

Un'educazione controcorrente 16

Inquietudini esistenziali 19

- Gli Junker 11 • Il Congresso di Vienna 14

 **L'ingresso in politica** 22

La scelta di campo 25

Di fronte alla rivoluzione 29

Delegato prussiano al *Bundestag* 34

Tra Pietroburgo e Parigi 41

Il ritorno a Berlino 47

- La dinastia degli Hohenzollern 24 • La Confederazione germanica 26 • Le rivoluzioni del 1848 30

- Il sistema delle tre classi 33 • Grandi tedeschi e piccoli tedeschi 35 • L'Unione di Erfurt 36

- Santa Alleanza e Quadruplice Alleanza 39 • La Guerra di Crimea 42

 **La fondazione del Reich tedesco** 50

Liberalismo e *Realpolitik* 53

Venti di guerra 56

Il conflitto austro-prussiano 61

La Confederazione del Nord 68

Ai ferri corti con la Francia 70

Il "Dispaccio di Ems" e la guerra franco-prussiana 73

- I ducati danesi 57 • Napoleone III 62 • L'Impero d'Austria e Ungheria 64

- La macchina militare prussiana 66 • Il compimento dell'Unità d'Italia 69

- Il crollo militare della Francia 76 • La Comune di Parigi 78

 **La Germania bismarckiana** 80

L'equilibrio istituzionale del Secondo Reich 83

Una contro-crociata: il *Kulturkampf* 87

L'attacco a sinistra tra repressione e riforme 90

Dal liberismo al protezionismo 95

- La vita privata del "cancelliere di ferro" 84 • Il *Kulturkampf* 88 • Il Partito socialdemocratico tedesco 90

- L'economia tedesca 96 • La seconda rivoluzione industriale 99

 **La strategia diplomatica e l'equilibrio internazionale** 100

Un sistema di pesi e contrappesi 103

Dal "Patto dei tre imperatori" alla Conferenza di Berlino 107

Dalla "Duplice Alleanza" al "Trattato di controassicurazione" 110

Epilogo e uscita di scena del "cancelliere di ferro" 114

La corsa verso l'abisso 117

- La politica coloniale del Secondo Reich 104 • La "questione d'Oriente" 108 • Il Congresso di Berlino 111

Cronologia 122

Bibliografia & Internet 124

Indice dei nomi 125

«La lotta per le strade ha un qualcosa di indescribibilmente inquietante. Non si sa dove sia il nemico. La malvagità, non dissimile da un assassinio, da cui vengono su i tumulti è terribilmente ripugnante ed eccita a rabbia e crudeltà». Con tali angosciate parole, un ufficiale dell'esercito prussiano di stanza a Berlino commentava la rivolta popolare che, il 18 marzo 1848, con inaudita violenza travolse la capitale del Regno di Prussia. Berlino fu, in ordine di tempo, l'ultima grande capitale a essere coinvolta nella stagione di moti rivoluzionari, abbattutisi come un uragano sull'Europa centro-occidentale. La tempesta sarebbe stata di breve durata, ma determinante per la nascita della Germania moderna.

Nonostante il massiccio spiegamento di truppe, la situazione a Berlino divenne incontrollabile, mentre in tutto il regno e nel mosaico di stati che componevano la Confederazione germanica, le rivendicazioni liberali e democratiche si univano al dilagare del sentimento nazionalista, improntato al raggiungimento dell'unità tedesca. Il 19 marzo Federico Guglielmo IV di Prussia, acclamato dalla folla, attraversò a cavallo i viali del centro, portando al braccio una fascia con i colori nero-rosso-oro del movimento nazionale. L'entusiasmo popolare raggiunse l'apice quando il sovrano annunciò la convocazione di un parlamento prussiano e aggiunse: «Ho assunto oggi gli antichi colori tedeschi e pongo me stesso e il mio popolo sotto il venerando vessillo dell'impero tedesco. La Prussia d'ora in poi si apre alla Germania». L'apertura della monarchia alle istanze liberali e nazionaliste generò, tuttavia, profondo malcontento negli ambienti conservatori. «Il passato è sepolto – commentava sconcolato nell'aprile del 1848 un giovane aristocratico dell'antica marca di Brandeburgo –

e nessun potere umano è in grado di resuscitarlo, dopo che la Corona stessa ha gettato terra sulla sua bara». Il suo nome era Otto von Bismarck.

A quel tempo il giovane Bismarck era poco più di un signorotto di campagna, noto soprattutto per la sua stravaganza bohemienne e per l'eccezionale capacità di resistenza all'alcool. Nello spazio di pochi anni, invece, avrebbe dato prova di possedere ben altre doti, che si sarebbero rivelate assai preziose nel guidare l'ascesa verso le più alte cariche dello stato. La sua originale interpretazione dei rapporti internazionali e l'abilità con la quale riuscì a modificare profondamente gli equilibri tra le potenze europee avrebbero inciso, infatti, profondamente sulla storia dell'Europa e della Germania. Al giudizio degli storici Bismarck si erge come un colosso con i piedi ben piantati nel proprio secolo ma con lo sguardo rivolto al futuro, fedele ai principi aristocratici e conservatori della propria classe sociale e, nello stesso tempo, capace di cogliere l'importanza delle grandi trasformazioni cui stavano andando incontro le relazioni internazionali nella seconda metà dell'Ottocento. Di fronte ai suoi colleghi egli apparve, soprattutto, come il "cancelliere di ferro", cinico artefice di una Realpolitik insensibile ai legami sentimentali tra i governi e le case regnanti. L'iconografia ufficiale lo ritrae sovente nelle vesti di un fabbro, con il grembiule di cuoio, i grandi baffi e le braccia possenti, intento a forgiare sull'incudine i destini della Germania. Agli occhi dei tedeschi Bismarck fu proprio questo: il "padre della patria", il fautore della grandezza nazionale, l'apprendista stregone che riuscì a risollevarlo lo spirito del popolo tedesco e a guidarlo verso la costruzione del più potente impero del continente.

L.T.